

Fonti rinnovabili

L'uso di fonti rinnovabili in campo energetico in Italia rappresenta il 7,1% del consumo totale (era il 6,7% nel 2005), ed è essenzialmente circoscritto alla trasformazione di tali fonti in energia elettrica, con una quota nel 2006 pari all'86% del totale del consumo interno lordo di fonti rinnovabili. Tra le varie fonti rinnovabili utilizzate nel settore elettrico la fonte idrica da apporti naturali è quella preponderante, con una quota del 71,7% nel 2006, seguita dalle biomasse e rifiuti solidi urbani usati in centrali termoelettriche con una quota del 11,6%, dalla geotermia con una quota del 10,3% e dalla fonte eolica con una quota del 6,4 per cento.

Il consumo complessivo di fonti rinnovabili ha mostrato un deciso incremento nel 2006 rispetto all'anno precedente (+3,2%), sia per la crescita della produzione elettrica da fonti rinnovabili (+3,1%) sia per l'incremento degli impieghi finali (+4,5%). La produzione elettrica lorda da fonti rinnovabili è passata da 49,9 miliardi di kWh (TWh) nel 2005 a 51,6 TWh nel 2006, con un aumento di 1,7 TWh (+3,5%). In particolare, la produzione idroelettrica da apporti naturali è stata di 36,7 TWh, con una crescita di 0,6 TWh rispetto all'anno precedente (+1,6%). Tale andamento, stante la sostanziale invarianza della capacità produttiva idroelettrica, è strettamente legato alla disponibilità di acqua nei bacini e corsi fluviali. L'indice di producibilità idroelettrica, che misura la disponibilità di acqua per la produzione idroelettrica nell'anno in rapporto a quella media registrata negli ultimi 50 anni, per il 2006 è stato pari a 0,80 (era stato 0,79 nel 2005); pur in miglioramento rispetto al 2005, la producibilità idroelettrica è risultata, quindi, sensibilmente al di sotto della potenzialità media pluriennale. Tra le altre fonti rinnovabili per la produzione elettrica, l'eolico ha registrato nel 2006 un incremento di 0,9 TWh (+37%) in ragione del proseguimento del trend di installazione di nuovi parchi eolici soprattutto nelle regioni meridionali ed insulari. In crescita, inoltre, anche la produzione geotermoelettrica per 0,2 TWh (+3,8%) e la produzione termoelettrica da rifiuti solidi urbani e biomasse per 0,1 TWh (+1,5%). L'utilizzo delle fonti rinnovabili per usi diversi dalla trasformazione in energia elettrica è quasi esclusivamente rappresentato dall'impiego di legna da ardere per riscaldamento nel settore civile. Da alcuni anni è presente sul mercato italiano anche il biodiesel, la cui commercializzazione defiscalizzata è contingentata ed il cui impiego è in prevalenza nel settore dei trasporti.

Energia Elettrica

La domanda di energia elettrica nel 2006 è stata pari a 337,8 TWh, con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 2,2% (esattamente in linea con l'incremento medio dell'ultimo decennio).

L'equivalente in energia primaria, necessario per far fronte a questa domanda, è stato pari a 70,3 Mtep. La penetrazione elettrica – cioè il rapporto tra l'energia elettrica e i consumi energetici globali – è passata dal 34,9% nel 2005 al 35,9% nel 2006, tornando quindi allo stesso livello del 2004. La domanda di energia elettrica in fonti primarie è stata coperta per il 14,0% con energia elettrica importata, per il 17,0% con le fonti idraulica, geotermica ed altre rinnovabili, e per il restante 69,0% con la trasformazione di combustibili in centrali termoelettriche. A quest'ultimo impiego sono stati destinati combustibili solidi per 12,1 Mtep

(+1,6% rispetto al 2005), derivati petroliferi per 9,6 Mtep (+1,7%) e gas naturale per 26,8 Mtep (+6,1%), confermando la tendenza decennale alla modifica del mix di combustibili a favore del gas naturale, in sostituzione di derivati petroliferi. Tale tendenza, è risultata in parte attenuata nel 2006 per l'azione di contenimento dei consumi di gas naturale nelle centrali termoelettriche nei primi mesi dell'anno, con l'adozione di provvedimenti emanati dal MSE, per il ricorso all'olio combustibile in sostituzione del gas naturale in centrali policombustibili, nell'ambito delle misure per fronteggiare la citata crisi dell'approvvigionamento del gas.

L'intensità dell'energia elettrica rispetto al PIL è aumentata nel 2006 dello 0,3%, al di sotto del tasso medio di crescita dell'ultimo decennio (0,9%).

La disponibilità di energia elettrica per il consumo (produzione lorda al netto degli apporti da pompaggio più saldo importazioni dall'estero) ha registrato nel 2006 un valore di 353,4 TWh, con un incremento del 2,1% rispetto al 2005. Tale incremento, pari a 7,4 TWh, è il risultato di un andamento di segno opposto delle importazioni nette dall'estero e della produzione nazionale. Le importazioni nette dall'estero sono diminuite di 4,5 TWh, in ragione di significative quantità di energia elettrica in esportazione offerte nella Borsa elettrica italiana nei primi mesi dell'anno. Per contro, la produzione nazionale è aumentata di 11,9 TWh, di cui 10,1 TWh da fonte termoelettrica tradizionale, soprattutto in relazione all'entrata in esercizio di nuovi impianti a ciclo combinato alimentati a gas naturale.

La potenza di generazione lorda installata al 31 dicembre 2006 è di 92,8 milioni di kW (GW), con un incremento di 4,5 GW rispetto al 31 dicembre 2005. Il 74% della potenza installata è di centrali termoelettriche tradizionali, pari a 68,8 GW (+4,2 GW rispetto all'anno precedente).

Tabella BE. 8. – BILANCIO DI COPERTURA DELL'ENERGIA ELETTRICA (miliardi di kWh)

	2003	2004	2005	2006 (a)
Produzione lorda di energia elettrica (b)	286,2	296,2	298,6	308,7
di cui:				
idroelettrica (b)	36,7	42,8	36,1	36,7
geotermoelettrica	5,3	5,4	5,3	5,5
RSU, biomasse, altre rinn.	5,9	7,5	8,5	9,5
termoelettrica tradizionale	238,3	240,5	246,9	257,0
Saldo import-export	51,0	45,6	49,2	44,7
Disponibilità lorda	337,2	341,8	346,0	353,4
Assorbimenti dei servizi ausiliari e perdite di pompaggio	16,5	16,4	15,6	15,6
Energia Elettrica richiesta	319,7	325,4	330,4	337,8
(a) Dati provvisori.				
(b) Al netto degli apporti da pompaggio.				
Fonte: TERNA.				

Gli usi finali

La domanda di energia a livello di utilizzatori finali è diminuita nel 2006 del 2,1% rispetto all'anno precedente, scendendo a 143,57 Mtep.

In seguito alle condizioni climatiche favorevoli, sono diminuiti i consumi per usi civili (-5,8%). In diminuzione anche gli usi non energetici (-4,8%) ed i consumi dell'industria (-1,0%). In ripresa i bunkeraggi (+3,6%) ed il settore dei trasporti (+0,8%). Stabili i consumi del settore dell'agricoltura (+0,1%). La suddivisione per fonte energetica dei consumi totali evidenzia un andamento diversificato del consumo delle varie fonti di energia. Da evidenziare la diminuzione del gas naturale di circa 1,5 Mtep (-2,1%).

La diminuzione complessiva dei consumi finali di gas naturale è stata del 6,7%, a seguito della riduzione nel settore civile (-8,5%) e nell'industria (-4,5%).

I consumi finali di prodotti petroliferi sono diminuiti complessivamente dell'1,1%, essenzialmente negli usi civili (-11,8%), negli usi non energetici (-5,5%), così come nell'agricoltura (-0,3%) e nell'industria (-0,9%); mentre nel settore dei trasporti sono leggermente aumentati (+0,7%).

Da notare nell'autotrazione la conferma della riduzione dei consumi delle benzine (-6,2% da 13,5 a 12,7 Mt; Vol. III - Appendice BE12), solo parzialmente compensata dall'aumento del gasolio per autotrazione (+3,9% da 24,4 a 25,4 Mt). Stabile l'impiego dell'olio combustibile, essenzialmente per usi termoelettrici (8,5 Mt).

In crescita (intorno al 2%) i consumi di energia elettrica in tutti i settori. Da segnalare l'aumento nel settore civile (+2,3%), più consistente la crescita dell'uso delle fonti rinnovabili (+4,5%).

Tabella BE. 9. – CONSUMI FINALI DI ENERGIA (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio)

	2005			2006 (a)			Variazioni %	
	Totale	Comb. solidi	Gas naturale	Petrolio	Rinnovabili	Energia elettrica	Totale	2006/2005
Industria	41,06	4,57	16,21	7,43	0,28	12,14	40,63	-1,0
Trasporti	43,96	-	0,41	42,86	0,17	0,87	44,32	0,8
Usi civili	47,06	0,01	24,26	5,84	1,30	12,94	44,36	-5,8
Agricoltura	3,40	-	0,17	2,61	0,16	0,46	3,41	0,1
Usi non energetici	7,68	0,19	0,99	6,13	-	-	7,31	-4,8
Bunkeraggi	3,42	-	-	3,55	-	-	3,55	3,6
TOTALE	146,59	4,77	42,04	68,43	1,91	26,42	143,57	-2,1
(a) Dati provvisori								
Fonte: MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO.								

I prezzi dell'energia

Nel 2006, il prezzo medio FOB del greggio importato in Italia ha raggiunto un livello medio di 60,80 dollari/barile (Vol.III – Appendice BE-13), con un aumento del 21% rispetto al livello medio del 2005, circa la metà di quello registrato tra il 2004 ed il 2005. Partendo da un livello di 56,94 dollari/barile, l'andamento in corso d'anno è stato caratterizzato da rialzi fino

ai mesi autunnali (con un picco ad agosto di 69,40 dollari/barile), per poi rientrare fino ad un livello di 58,62 dollari/barile a dicembre. Espresso in euro, il prezzo del greggio importato in Italia ha raggiunto un livello di 48,5 euro/barile, rispetto ai 40,5 del 2005 con un incremento contenuto al +19,7% grazie al favorevole andamento del cambio euro/dollaro.

Nel 2006, i prezzi dei prodotti petroliferi, in analogia a quanto evidenziato sui mercati internazionali, hanno registrato aumenti fino ai mesi autunnali, per poi attestarsi su valori inferiori a quelli di inizio anno (Vol.III – Appendice BE-14). Per la benzina, il prezzo industriale medio si è attestato a dicembre su 451,99 euro/mille litri, rispetto ad un livello medio di gennaio di 476,26 euro/mille litri. Nella media dell'anno si è registrato un aumento del 13% circa rispetto al 2005, che al consumo (considerando anche accisa ed IVA) si è tradotto in un aumento dei prezzi del 6% circa rispetto al 2005 (7 centesimi di euro/litro).

Il gasolio auto – che ha registrato a gennaio un prezzo medio di 542,8 euro/mille litri e a dicembre di 512,33 euro/mille litri - ha evidenziato nel 2006 un rialzo del prezzo industriale medio del 9% rispetto al 2005, con un aumento del prezzo medio al consumo del 5% circa (6 centesimi di euro/litro).

Per quanto riguarda il gasolio riscaldamento, l'aumento registrato nel 2006 dal prezzo industriale è stato in media dell'11,5% con una riduzione del prezzo medio da 515,6 a gennaio a 499,11 euro/mille litri a dicembre. A livello del prezzo medio al consumo vi è stata una crescita di 6 centesimi di euro/litro (+6%) rispetto al 2005.

Considerando l'ultima parte dell'anno, i prezzi dei prodotti petroliferi evidenziano un trend in discesa pur con delle difformità.

Su questo fenomeno ha anche pesato la situazione della rete distributiva nel settore dei carburanti, sulla quale si è espressa recentemente anche l'Autorità Garante per la concorrenza ed il mercato, sia con una segnalazione al Parlamento che con l'apertura di una istruttoria su eventuali meccanismi collusivi nella determinazione del prezzo consigliato.

Gli aumenti dei prezzi del petrolio registrati sui mercati internazionali hanno continuato ad influenzare i costi della produzione elettrica e della materia prima gas, che rappresentano rispettivamente il 65% ed il 33% circa delle tariffe al lordo delle imposte. Tuttavia, l'impatto dei rialzi è stato registrato soprattutto nei primi tre trimestri dell'anno, mentre negli ultimi 3 mesi, l'attenuarsi delle tensioni sui prezzi del greggio ha determinato aumenti tariffari più contenuti.

Per quanto riguarda l'elettricità, nel definire la tariffa per il mercato vincolato, l'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas deve basarsi sui costi di acquisto dell'energia elettrica registrati dall'Acquirente Unico (AU), il quale dispone di quote di energia da importazione e di energia agevolata (Cip6) ad esso riservate; inoltre può stipulare contratti bilaterali ed acquistare direttamente in Borsa. Pertanto, anche se mitigati dalle strategie di copertura, gli incrementi dei prezzi sul mercato e sulla Borsa elettrica hanno inciso sui costi di acquisto dell'AU e, quindi, sulla componente della tariffa a copertura dei costi di approvvigionamento per il mercato vincolato.

La tariffa elettrica al netto delle imposte per il mercato vincolato è passata dagli 11,24 centesimi di euro/kWh medi del 4° trimestre 2005 ai 13,19 centesimi di euro/kWh medi del 4° trimestre 2006 (di cui 9,03 per costi di produzione, dispacciamento e vendita, 2,42 per costi fissi di trasmissione, distribuzione e misura, 1,58 per oneri generali e 0,16 come componenti specifiche).

Nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) la voce "energia elettrica" relativa ai consumi domestici, ha registrato nel 2006 un aumento medio del 12,6%. Il contributo alla crescita dell'indice generale è stato di 0,1 punti percentuali in media d'anno. L'aumento più consistente, nella voce "energia elettrica", dell'ordine del 5%, si è registrato nel secondo trimestre dell'anno. Sulla base dei dati diffusi da Eurostat sugli indici dei prezzi al consumo armonizzati (IPCA), considerando che il meccanismo di aggiornamento tariffario vigente in Italia diluisce nel tempo gli aumenti, nel 2006 l'aumento medio delle tariffe elettriche italiane è stato superiore a quello medio europeo, contrariamente a quanto registrato negli anni precedenti.

Nel settore del gas naturale, la metodologia per il calcolo della componente relativa al costo della materia prima stabilita dall'AEEG (e confermata dalla sentenza del Consiglio di Stato del marzo 2006), ha contribuito a smussare l'effetto sulle tariffe delle tensioni sui mercati internazionali del greggio. Con tale metodologia, l'AEEG ha garantito ai consumatori i benefici di clausole contrattuali in uso a livello internazionale ed una maggiore stabilità per le tariffe, promuovendo inoltre una attenuazione dell'incidenza dei costi dei prodotti petroliferi sui prezzi di riferimento del gas per i clienti finali.

La tariffa media nazionale per clienti con consumi fino a 200.000 mc/anno al lordo delle imposte è passata dai 64,64 centesimi di euro/m³ del 4° trimestre 2005 ai 69,56 centesimi di euro/m³ del 4° trimestre 2006 (di cui 23,3 per la materia prima, 17,72 per costi fissi e 28,54 di imposte).

IV – LO SVILUPPO ECONOMICO TERRITORIALE

4.1 – I CONTI ECONOMICI TERRITORIALI

Premessa

Nella “Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese 2006”, come già negli ultimi anni, è possibile descrivere l'andamento economico a livello territoriale, sulla base di dati differiti di soli dodici mesi rispetto all'epoca di riferimento della “Relazione” stessa. Nello scorso mese di gennaio, infatti, l'Istat ha reso disponibili le stime di alcuni aggregati regionali riferiti al 2005, anticipando di un anno le scadenze previste dal Regolamento Comunitario 2223/96 sul Sistema Europeo dei Conti (SEC95).

L'anticipazione delle stime territoriali è stata realizzata in attuazione del progetto operativo “Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008”, finanziato nell'ambito del programma di assistenza tecnica e azioni di sistema del QCS 2000-2006, di cui costituisce una delle molteplici linee di attività.

Tale anticipazione, resa possibile grazie a sostanziali miglioramenti qualitativi, quantitativi e di tempestività intervenuti nei dati di base necessari, nonché ad affinamenti metodologici, non riguarda, tuttavia, tutti gli aggregati tradizionalmente inclusi nei conti regionali, diffusi dall'Istat con maggiore differimento temporale, ma è limitata alle stime degli occupati interni, delle unità di lavoro, del valore aggiunto, del prodotto interno lordo, dei redditi da lavoro dipendente e della spesa per consumi finali delle famiglie. Per contro, l'assenza di informazioni robuste su investimenti fissi lordi, spesa per consumi finali delle Amministrazioni Pubbliche e delle Istituzioni sociali non a fini di lucro, variazione delle scorte e degli oggetti di valore, non ha reso possibile la costruzione del conto delle risorse e degli impieghi completo.

Il differimento temporale delle stime regionali, ancorché drasticamente ridotto, comporta che, come è prassi consolidata, i dati disponibili e commentati in questa parte della “Relazione” siano in chiave con i conti nazionali diffusi dall'Istat durante lo scorso anno e commentati nella precedente edizione della “Relazione”.

Nel corso del 2006 l'Istat ha provveduto ad una revisione generale dei conti regionali, e, a gennaio 2007, ha pubblicato una nuova serie storica che, per il momento, ha come primo anno disponibile il 2000.

Fra le principali motivazioni della revisione dei conti regionali, oltre all'esigenza del semplice riallineamento ai livelli degli aggregati economici nazionali, per i quali la revisione generale era stata conclusa a febbraio 2006, si evidenziano: l'acquisizione delle informazioni derivanti dai censimenti del 2001 e dalle serie ricostruite dell'occupazio-

ne residente, rilevata dall'Indagine sulle Forze di Lavoro; l'adeguamento ai nuovi criteri di trattamento dei servizi d'intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM); l'implementazione, anche nelle stime territoriali, dei nuovi criteri, già adottati per i conti nazionali, di *editing* dei dati di base, derivanti dalle indagini sui conti economici delle imprese, e di correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto da parte di queste, per motivi fiscali; il passaggio ai nuovi criteri di deflazione degli aggregati macroeconomici con la stima di volumi espressi ai prezzi dell'anno precedente e a prezzi concatenati con anno di riferimento 2000.

Fra i molteplici motivi di revisione dei conti nazionali e regionali, è da richiamare specificatamente la necessità del riallineamento delle stime dell'occupazione e degli aggregati economici ai livelli di popolazione media annua coerenti con le cifre rilevate dal censimento demografico del 2001. Gli aggregati economici dei conti regionali scaturiti dalla revisione sono quindi correlati con livelli di occupazione ora coerenti con le serie della popolazione "post-censuaria". Per tale motivo, nella presente "Relazione", è possibile riprendere le tavole dei valori medi del Pil per abitante, sospese nell'edizione dello scorso anno.

Nella costruzione delle nuove serie regionali è stato recepito il Regolamento n. 1059/2003 del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche (NUTS), che include nel secondo livello, insieme alle altre 19 regioni italiane, le province autonome di Bolzano-Bozen e Trento, precedentemente comprese nel terzo livello di detta Nomenclatura, al pari delle altre 101 province.

Come già accennato, l'Istat ha pubblicato le nuove serie regionali a gennaio 2007 ed è importante rilevare come, nonostante la revisione generale, l'informazione statistica a tale livello territoriale abbia subito lo slittamento di un solo mese (normalmente i dati sono pubblicati a dicembre), a fronte della sospensione per un intero anno avutasi in passato, in analoghe circostanze di revisione straordinaria.

Tendenze macroeconomiche territoriali

Nel periodo 2002-2005, la crescita media del Pil a prezzi concatenati a livello nazionale è stata pari allo 0,4 per cento, con un più alto tasso di sviluppo nel Centro-Nord (0,5 per cento) e una crescita pari a zero nel Mezzogiorno. La crescita del Nord (0,4 per cento), pari alla media nazionale, si è differenziata nelle due ripartizioni: 0,5 nel Nord-Est e 0,3 nel Nord-Ovest, mentre un aumento medio superiore al dato italiano si è registrato nel Centro (0,7 per cento) (Cfr. tabella TR.1).

Nel più ampio arco temporale 2000-2005 per il quale si dispone della nuova serie dei Conti regionali, la crescita media del Pil a prezzi concatenati a livello nazionale è stata pari allo 0,6 per cento, ma con un divario tra tasso di sviluppo del Centro-Nord e del Mezzogiorno (0,7 e 0,5 per cento rispettivamente) meno elevato rispetto a quello del periodo 2002-2005. Nel quinquennio, la crescita del Nord (0,5 per cento) è da attribuire più al Nord-Ovest (0,6 per cento) che al Nord-Est (0,3 per cento), ma la ripartizione che ha registrato la crescita più alta è ancora quella del Centro (1,2 per cento).

Tabella TR. 1. – PRODOTTO INTERNO LORDO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - VALORI CONCATENATI ANNO DI RIFERIMENTO 2000

RIPARTIZIONI	Valori in milioni di euro				Variazioni % sull'anno precedente			Tasso medio nel periodo	Tasso medio intero periodo
	2002	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2005 2002	2005 2000
ITALIA	1.216.588	1.217.040	1.230.006	1.229.568	-	1,1	-	0,4	0,6
Centro-Nord	920.692	921.563	933.961	933.742	0,1	1,3	-	0,5	0,7
Nord	660.853	662.027	667.898	668.291	0,2	0,9	0,1	0,4	0,5
- Nord ovest	389.663	390.086	393.216	393.227	0,1	0,8	-	0,3	0,6
- Nord est	271.189	271.940	274.681	275.063	0,3	1,0	0,1	0,5	0,3
Centro	259.838	259.532	266.069	265.457	-0,1	2,5	-0,2	0,7	1,2
Mezzogiorno	295.151	294.650	294.947	294.725	-0,2	0,1	-0,1	-	0,5

N.B. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.
Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di addittività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

In termini di valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati), che nel seguito sarà analizzato anche a livello regionale, i risultati sono sostanzialmente simili. L'espansione dell'economia italiana è risultata pari allo 0,4 per cento nel periodo 2002-2005 e allo 0,7 per cento medio annuo nel periodo 2000-2005, con una crescita che ha interessato soprattutto il Centro (0,8 per cento nel 2002-05 e 1,3 per cento nell'ultimo quinquennio). Nelle due ripartizioni del Nord, nel periodo 2002-05, i risultati sono stati simili: 0,3 per cento per il Nord-Ovest e 0,4 per cento per il Nord-Est; mentre considerando il periodo 2000-05 il Nord-Ovest è cresciuto più del Nord-Est (rispettivamente 0,7 e 0,3 per cento). Il Mezzogiorno segna un calo nel periodo 2002-05 (-0,1 per cento), per effetto soprattutto della diminuzione del valore aggiunto nel 2003; nel quinquennio 2000-05 si registra, invece, un incremento pari allo 0,5 per cento (Cfr. tabella TR.2).

Tabella TR. 2. – VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - VALORI CONCATENATI ANNO DI RIFERIMENTO 2000

RIPARTIZIONI	Valori in milioni di euro				Variazioni % sull'anno precedente			Tasso medio nel periodo	Tasso medio intero periodo
	2002	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2005 2002	2005 2000
ITALIA	1.089.008	1.086.032	1.100.253	1.100.744	-0,3	1,3	-	0,4	0,7
Centro-Nord	827.579	826.552	839.820	839.676	-0,1	1,6	-	0,5	0,7
Nord	594.886	594.730	601.009	601.383	-	1,1	0,1	0,4	0,5
- Nord ovest	351.714	351.495	354.800	354.953	-0,1	0,9	-	0,3	0,7
- Nord est	243.172	243.235	246.208	246.429	0,0	1,2	0,1	0,4	0,3
Centro	232.690	231.817	238.816	238.297	-0,4	3,0	-0,2	0,8	1,3
Mezzogiorno	260.683	258.648	259.339	259.976	-0,8	0,3	0,2	-0,1	0,5

N.B. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.
Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di addittività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

Tabella TR. 3. – VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE PER REGIONE - VALORI CONCATENATI ANNO DI RIFERIMENTO 2000

REGIONI	Valori in milioni di euro				Variazioni % sull'anno precedente			Tasso medio nel periodo	Tasso medio intero periodo
	2002	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2005 2002	2005 2000
Piemonte	88.288	88.162	89.944	88.382	-0,1	2,0	-1,7	-	0,1
Valle d'Aosta	2.673	2.700	2.740	2.727	1,0	1,5	-0,5	0,7	1,1
Lombardia	230.584	230.497	231.972	233.670	-	0,6	0,7	0,4	0,9
Bolzano	11.178	11.294	11.673	11.774	1,0	3,4	0,9	1,7	0,3
Trento	10.857	10.849	10.875	10.940	-0,1	0,2	0,6	0,3	0,2
Veneto	100.337	101.803	104.360	103.356	1,5	2,5	-1,0	1,0	0,5
Friuli-Venezia Giulia	25.159	24.534	24.528	24.927	-2,5	-	1,6	-0,3	0,3
Liguria	30.167	30.134	30.141	30.178	-0,1	-	0,1	-	0,2
Emilia-Romagna	95.641	94.753	94.767	95.428	-0,9	-	0,7	-0,1	0,1
Toscana	73.056	73.391	73.492	73.251	0,5	0,1	-0,3	0,1	0,7
Umbria	15.074	14.972	15.253	15.402	-0,7	1,9	1,0	0,7	0,8
Marche	28.407	28.267	28.739	28.730	-0,5	1,7	-	0,4	1,2
Lazio	116.155	115.186	121.340	120.924	-0,8	5,3	-0,3	1,4	1,8
Abruzzo	20.611	20.104	19.589	19.901	-2,5	-2,6	1,6	-1,2	-0,4
Molise	4.530	4.436	4.474	4.464	-2,1	0,9	-0,2	-0,5	0,3
Campania	69.963	69.203	69.479	68.334	-1,1	0,4	-1,6	-0,8	0,6
Puglia	50.067	49.188	49.909	49.807	-1,8	1,5	-0,2	-0,2	0,2
Basilicata	8.002	7.870	8.030	8.081	-1,6	2,0	0,6	0,3	0,2
Calabria	24.012	24.150	24.639	24.374	0,6	2,0	-1,1	0,5	0,7
Sicilia	60.435	60.183	59.652	60.808	-0,4	-0,9	1,9	0,2	0,6
Sardegna	23.061	23.515	23.557	24.199	2,0	0,2	2,7	1,6	1,3
ITALIA	1.089.008	1.086.032	1.100.253	1.100.744	-0,3	1,3	-	0,4	0,7

N.B. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

Nel 2005, dove nel Centro-Nord si concentra circa il 76 per cento del valore aggiunto nazionale, la variazione è stata nulla, mentre il Mezzogiorno ha registrato un incremento dello 0,2 per cento.

A livello regionale, nel periodo 2000-2005 la maggiore crescita è stata registrata nel Lazio (1,8 per cento), in Sardegna (1,3 per cento), nelle Marche (1,2 per cento) e in Valle d'Aosta (1,1 per cento). Le altre regioni con tassi di sviluppo superiori o uguali alla media nazionale sono state nel Sud: Calabria; nel Centro-Nord: Lombardia, Umbria e Toscana. Al Sud performance inferiori alla media nazionale nel periodo si sono avute in: Campania, Sicilia, Molise, Basilicata, Puglia e in Abruzzo, unica regione che ha registrato un segno negativo (-0,4 per cento); nel Nord-Ovest: Piemonte e Liguria hanno presentato una crescita inferiore alla media nazionale. Nel Nord-Est tutte le regioni hanno registrato variazioni inferiori alla media nazionale, mentre nel Centro tutte le regioni hanno registrato variazioni superiori (Cfr. tabella TR.3).

Nell'ultimo triennio si segnala, in particolare, al Sud un ampio divario tra il risultato migliore conseguito dalla Sardegna (1,6 per cento) e le performance di segno negativo registrate in ben quattro regioni.

Il valore aggiunto per unità di lavoro nel 2005, a prezzi concatenati (anno di riferimento 2000), è risultato in aumento in Italia (0,5 per cento) e in tutte le ripartizioni, tranne nel Nord-Ovest (-0,2 per cento). Anche nel periodo 2002-2005 esso ha registrato un incremento a livello nazionale (0,3 per cento) con una variazione più alta della media italiana nel Mezzogiorno, sia pur lieve (0,5 per cento), e nel Nord-Est (0,6 per cento). Si registra nello stesso periodo una variazione nulla nel Centro e una diminuzione dello 0,1 per cento nel Nord-Ovest (Cfr. tabella TR.5).

Nell'arco del quinquennio l'andamento della produttività è risultato stagnante, con variazioni pressoché nulle a livello territoriale.

**Tabella TR. 4. – VALORI MEDI DEI PRINCIPALI AGGREGATI ECONOMICI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
VALORI A PREZZI CORRENTI**

RIPARTIZIONI	Cifre assolute (euro)				Numeri indice - ITALIA = 100			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
<i>Prodotto interno lordo per abitante</i>								
ITALIA	22.661	23.181	23.874	24.182	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	26.782	27.364	28.186	28.434	118,2	118,0	118,1	117,6
Nord	27.442	28.057	28.749	28.962	121,1	121,0	120,4	119,8
- Nord ovest	27.723	28.362	29.058	29.311	122,3	122,3	121,7	121,2
- Nord est	27.047	27.631	28.316	28.475	119,4	119,2	118,6	117,8
Centro	25.233	25.738	26.862	27.190	111,4	111,0	112,5	112,4
Mezzogiorno	15.260	15.627	16.007	16.360	67,3	67,4	67,0	67,7
<i>Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro</i>								
ITALIA	48.293	49.571	51.418	52.610	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	51.141	52.413	54.419	55.475	105,9	105,7	105,8	105,4
Nord	51.388	52.874	54.828	55.725	106,4	106,7	106,6	105,9
- Nord ovest	53.453	54.964	56.748	57.665	110,7	110,9	110,4	109,6
- Nord est	48.671	50.122	52.276	53.134	100,8	101,1	101,7	101,0
Centro	50.519	51.263	53.414	54.858	104,6	103,4	103,9	104,3
Mezzogiorno	40.953	42.177	43.480	44.956	84,8	85,1	84,6	85,5
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro dipendente</i>								
ITALIA	30.428	31.557	32.646	33.593	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	31.657	32.839	33.998	34.842	104,0	104,1	104,1	103,7
Nord	31.638	32.799	34.041	34.893	104,0	103,9	104,3	103,9
- Nord ovest	32.501	33.653	34.869	35.694	106,8	106,6	106,8	106,3
- Nord est	30.474	31.644	32.920	33.807	100,2	100,3	100,8	100,6
Centro	31.704	32.936	33.894	34.714	104,2	104,4	103,8	103,3
Mezzogiorno	27.221	28.266	29.160	30.343	89,5	89,6	89,3	90,3

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

Tabella TR. 5. – VALORI MEDI DEI PRINCIPALI AGGREGATI ECONOMICI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - VALORI CONCATENATI ANNO DI RIFERIMENTO 2000

RIPARTIZIONI	Cifre assolute (euro)				Variazioni % sull'anno precedente		Tasso medio nel periodo	Tasso medio intero periodo
	2002	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2005 2002
Prodotto interno lordo per abitante								
ITALIA	21.285	21.127	21.143	20.980	-0,7	0,1	-0,8	-0,5
Centro-Nord	25.138	24.911	24.926	24.667	-0,9	0,1	-1,0	-0,6
Nord	25.735	25.520	25.410	25.152	-0,8	-0,4	-1,0	-0,8
- Nord ovest	26.004	25.791	25.654	25.378	-0,8	-0,5	-1,1	-0,8
- Nord est	25.359	25.140	25.068	24.836	-0,9	-0,3	-0,9	-0,7
Centro	23.738	23.482	23.788	23.526	-1,1	1,3	-1,1	-0,3
Mezzogiorno	14.375	14.296	14.245	14.201	-0,5	-0,4	-0,3	-0,4
Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro								
ITALIA	45.127	44.724	45.289	45.500	-0,9	1,3	0,5	0,3
Centro-Nord	47.759	47.253	47.857	47.946	-1,1	1,3	0,2	0,1
Nord	47.945	47.627	48.187	48.216	-0,7	1,2	0,1	0,2
- Nord ovest	49.902	49.528	49.853	49.774	-0,7	0,7	-0,2	-0,1
- Nord est	45.371	45.124	45.974	46.136	-0,5	1,9	0,4	0,6
Centro	47.290	46.318	47.044	47.278	-2,1	1,6	0,5	-
Mezzogiorno	38.372	38.149	38.503	38.981	-0,6	0,9	1,2	0,5

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

Il livello medio del Pil per abitante nel Mezzogiorno resta notevolmente inferiore a quello del Centro-Nord (circa 57,3 punti percentuali nel 2005), con una tendenza, tuttavia, a una leggera diminuzione del divario. Infatti in tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne l'Abruzzo, il Pil pro-capite nel quinquennio 2000-2005 è aumentato (Cfr. tabella TR.7), con un incremento medio nell'area pari allo 0,3 per cento, contro un calo dello 0,1 per cento nel Centro-Nord.

Tabella TR. 6. – PRODOTTO INTERNO LORDO PER ABITANTE PER REGIONE - VALORI A PREZZI CORRENTI

RIPARTIZIONI	Cifre assolute (euro)				Numeri indice = ITALIA = 100			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Piemonte	24.917	25.576	26.473	26.333	110,0	110,3	110,9	108,9
Valle d'Aosta	29.185	30.166	31.626	31.942	128,8	130,1	132,5	132,1
Lombardia	29.837	30.440	31.004	31.406	131,7	131,3	129,9	129,9
Bolzano	29.074	29.920	31.305	31.692	128,3	129,1	131,1	131,1
Trento	27.429	27.929	28.384	28.764	121,0	120,5	118,9	118,9
Veneto	26.108	26.959	27.948	27.831	115,2	116,3	117,1	115,1
Friuli-Venezia Giulia	25.209	25.431	26.013	26.783	111,2	109,7	109,0	110,8
Liguria	22.948	23.635	24.432	24.831	101,3	102,0	102,3	102,7
Emilia-Romagna	28.378	28.741	29.054	29.289	125,2	124,0	121,7	121,1
Toscana	24.894	25.552	26.049	26.280	109,8	110,2	109,1	108,7
Umbria	21.470	21.779	22.492	22.830	94,7	94,0	94,2	94,4
Marche	22.947	23.280	23.942	24.154	101,3	100,4	100,3	99,9
Lazio	26.733	27.218	28.973	29.398	118,0	117,4	121,4	121,6
Abruzzo	19.362	19.354	19.160	19.621	85,4	83,5	80,3	81,1
Molise	16.460	16.609	17.168	17.542	72,6	71,6	71,9	72,5
Campania	14.764	15.027	15.446	15.492	65,2	64,8	64,7	64,1
Puglia	14.962	15.285	15.685	15.919	66,0	65,9	65,7	65,8
Basilicata	15.732	15.987	16.550	16.885	69,4	69,0	69,3	69,8
Calabria	14.227	14.775	15.379	15.649	62,8	63,7	64,4	64,7
Sicilia	14.662	15.053	15.385	16.027	64,7	64,9	64,4	66,3
Sardegna	17.227	18.125	18.526	19.368	76,0	78,2	77,6	80,1
ITALIA	22.661	23.181	23.874	24.182	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

**Tabella TR. 7. – PRODOTTO INTERNO LORDO PER ABITANTE PER REGIONE - VALORI CONCATENATI
ANNO DI RIFERIMENTO 2000**

RIPARTIZIONI	Cifre assolute (euro)				Variazioni % sull'anno precedente			Tasso medio nel periodo	Tasso medio intero periodo
	2002	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2005 2002	2005 2000
Piemonte	23.383	23.242	23.370	22.804	-0,6	0,6	-2,4	-0,8	-0,5
Valle d'Aosta	27.770	27.887	27.986	27.589	0,4	0,4	-1,4	-0,2	0,4
Lombardia	27.980	27.695	27.417	27.260	-1,0	-1,0	-0,6	-0,9	-0,1
Bolzano	27.271	27.367	27.723	27.558	0,4	1,3	-0,6	0,3	-0,7
Trento	25.521	25.279	24.843	24.641	-0,9	-1,7	-0,8	-1,2	-1,0
Veneto	24.433	24.466	24.693	24.253	0,1	0,9	-1,8	-0,2	-0,5
Friuli-Venezia Giulia	23.523	22.931	22.809	23.060	-2,5	-0,5	1,1	-0,7	-
Liguria	21.505	21.413	21.309	21.093	-0,4	-0,5	-1,0	-0,6	-0,2
Emilia-Romagna	26.712	26.283	25.873	25.720	-1,6	-1,6	-0,6	-1,3	-0,9
Toscana	23.345	23.229	23.013	22.775	-0,5	-0,9	-1,0	-0,8	-
Umbria	20.310	19.988	20.029	20.009	-1,6	0,2	-0,1	-0,5	-0,1
Marche	21.594	21.280	21.312	21.144	-1,5	0,2	-0,8	-0,7	0,2
Lazio	25.179	24.859	25.647	25.301	-1,3	3,2	-1,3	0,2	1,0
Abruzzo	18.274	17.792	17.208	17.292	-2,6	-3,3	0,5	-1,8	-1,0
Molise	15.668	15.376	15.518	15.494	-1,9	0,9	-0,2	-0,4	0,2
Campania	13.896	13.751	13.716	13.449	-1,0	-0,3	-1,9	-1,1	0,4
Puglia	14.004	13.831	13.912	13.800	-1,2	0,6	-0,8	-0,5	-
Basilicata	14.809	14.620	14.820	14.919	-1,3	1,4	0,7	0,2	0,3
Calabria	13.467	13.664	13.868	13.595	1,5	1,5	-2,0	0,3	0,9
Sicilia	13.892	13.820	13.663	13.852	-0,5	-1,1	1,4	-0,1	0,5
Sardegna	16.109	16.513	16.362	16.665	2,5	-0,9	1,9	1,1	1,0
ITALIA	21.285	21.128	21.143	20.980	-0,7	0,1	-0,8	-0,5	0,1

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

L'analisi dello sviluppo produttivo per grandi settori evidenzia profonde differenze fra le aree: nel 2005 l'agricoltura rappresenta nel Mezzogiorno circa il 4,6 per cento del valore aggiunto e l'8,8 per cento dell'occupazione, contro valori decisamente inferiori nel Centro-Nord (rispettivamente 2,1 e 3,9 per cento); nell'industria la differenza dell'incidenza sul valore aggiunto e sull'occupazione tra le due aree è a vantaggio del Centro-Nord (rispettivamente 20,8 per cento e 22,2 per cento nel Mezzogiorno, contro 29,2 e 30,4 per cento nel Centro-Nord); nel settore terziario, infine, torna preponderante la quota registrata nel Mezzogiorno, con il 74,5 per cento del valore aggiunto totale e il 69 per cento dell'occupazione, mentre nel Centro-Nord tali si collocano rispettivamente al 68,7 e al 65,7 per cento.

Nel periodo 2000-2005, la dinamica del valore aggiunto nell'agricoltura è risultata positiva nel Mezzogiorno (0,8 per cento) e negativa nel Centro-Nord (-0,6 per cento); il settore dell'industria non ha registrato variazioni nel Mezzogiorno e ha segnato un lieve calo nel Centro-Nord (-0,2 per cento), mentre il settore terziario ha incrementato il proprio prodotto in entrambe le ripartizioni (nel Mezzogiorno 0,8 per cento, nel Centro-Nord 1,3 per cento). Si evidenzia un andamento significativamente negativo nel comparto dell'industria in senso stretto in ambedue le ripartizioni, con una accentuazione maggiore nel Sud, in particolare nell'ultimo triennio (Cfr. tabella TR.8).

Sempre nel periodo 2000-2005 l'aumento medio delle unità di lavoro in Italia è stato pari allo 0,7 per cento, con una dinamica inferiore nel Mezzogiorno (0,4 per cento) rispetto al Centro-Nord (0,8 per cento), con un divario ancora più ampio a sfavore del Sud considerando solo l'ultimo triennio (-0,6 contro 0,4 per cento). Nel solo 2005 l'andamento dell'occupazione mostra al Sud un ridimensionamento rispetto al 2004 in tutti i settori: agricoltura (-5,7 per cento), industria (-0,6 per cento) e settore terziario (-0,5 per cento); anche nel resto del Paese si assiste ad una flessione nell'agricoltura (-10 per cento) e nell'industria (-0,5 per cento), ma cresce l'occupazione nei servizi (0,6 per cento).

A livello di ripartizione, nel periodo 2000-05, il Nord-Est e il Mezzogiorno mostrano andamenti delle unità di lavoro totali inferiori alla media nazionale (0,4 per cento), al contrario del Nord-Ovest e del Centro che evidenziano una crescita media superiore (rispettivamente nelle due ripartizioni 0,8 e 1,2 per cento).

L'analisi regionale, sempre nello stesso periodo, registra nel Nord-Ovest un sostanziale miglioramento solo in Lombardia (1,2 per cento) e un lieve incremento in Piemonte (0,3 per cento). Nel Nord-Est l'occupazione media annua è aumentata in misura superiore alla media della macroarea soltanto nel Veneto (0,6 per cento). Il Centro manifesta complessivamente la crescita più alta tra le varie ripartizioni, per effetto soprattutto dell'incremento del Lazio (1,6 per cento). Per quanto riguarda le regioni meridionali, l'espansione più consistente delle unità di lavoro totali si è concentrata in Calabria (1,1 per cento), Sardegna (0,8 per cento), Campania (0,7 per cento) e, in misura più contenuta, in Sicilia (0,5 per cento); mentre le altre regioni hanno registrato variazioni negative: Abruzzo, Molise, Puglia (-0,2 per cento) e Basilicata (-0,3 per cento).

Per quanto riguarda il valore aggiunto per unità di lavoro a prezzi correnti, nel Centro-Nord, il livello nel 2005 supera di circa 5 punti percentuali la media nazionale, in particolare nel Nord-Ovest la differenza è di 10 punti percentuali; nel Mezzogiorno il divario di produttività rispetto alla media italiana, sebbene in costante riduzione, è nel 2005 ancora elevato, collocandosi intorno a 15 punti percentuali. (Cfr. Tabella TR 4).

La composizione settoriale, nel quinquennio 2000-2005, mostra tassi di crescita del valore aggiunto per unità di lavoro dell'agricoltura positivi sia nel Mezzogiorno sia nel Centro-Nord (rispettivamente 3,8 e 3 per cento). Nello stesso periodo risultano negative, in entrambe le ripartizioni seppure, le variazioni dei servizi (-0,1 per cento) e in misura più marcata quelle dell'industria nel Mezzogiorno (-0,9 per cento) e nel Centro-Nord (-0,4 per cento) (Cfr. Tabella TR. 8).

Tabella TR. 8. – VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE , UNITÀ DI LAVORO E PRODUTTIVITÀ

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Variazioni percentuali sull'anno precedente						Tasso medio annuo 2005/2002		Tasso medio annuo intero periodo 2005/2000	
	2003		2004		2005					
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno
Valore aggiunto										
Valori concatenati con anno di riferimento 2000										
Agricoltura	-8,7	1,2	14,2	12,7	-3,5	-0,4	0,2	4,3	-0,6	0,8
Industria	-1,1	-2,2	1,9	-0,3	-1,7	-1,6	-0,3	-1,4	-0,2	-
Servizi	0,6	-0,5	1,1	-0,3	0,8	0,8	0,8	-	1,2	0,6
TOTALE	-0,1	-0,8	1,6	0,3	-	0,2	0,5	-0,1	0,7	0,5
Unità di lavoro										
Agricoltura	-5,3	-3,9	0,1	-2,7	-10,0	-5,7	-5,2	-4,1	-3,6	-2,9
Industria	0,7	0,7	-0,3	-1,0	-0,5	-0,6	-0,1	-0,3	0,2	0,9
Servizi	1,5	-	0,6	-0,3	0,6	-0,5	0,9	-0,2	1,3	0,7
TOTALE	0,9	-0,2	0,3	-0,7	-0,2	-1,0	0,4	-0,6	0,8	0,4
Produttività										
Agricoltura	-3,6	5,3	14,0	15,8	7,2	5,6	5,6	8,8	3,1	3,8
Industria	-1,8	-2,8	2,3	0,7	-1,2	-1,0	-0,2	-1,1	-0,4	-0,9
Servizi	-0,9	-0,5	0,5	-	0,2	1,3	-0,1	0,2	-0,1	-0,1
TOTALE	-1,1	-0,6	1,3	0,9	0,2	1,2	0,1	0,5	-	0,1

Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA.

4.2 – GLI INTERVENTI PUBBLICI PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE

4.2.1 – Le risorse finanziarie

Lo sviluppo di medio lungo termine delle aree sottoutilizzate si avvale della programmazione finanziaria del complesso di risorse, ordinarie, aggiuntive nazionali, aggiuntive comunitarie e relativo cofinanziamento, indirizzate a questi territori.

L'obiettivo di una adeguata allocazione nel Mezzogiorno di risorse finanziarie, pari a oltre il 40 per cento dell'intera spesa in conto capitale italiana, e al 30 per cento delle risorse ordinarie destinate al Sud, viene perseguito anche attraverso le azioni promosse con le delibere del Cipe per l'accelerazione della spesa in conto capitale e il miglioramento dell'efficienza delle Amministrazioni coinvolte.

Di seguito sono descritti l'evoluzione della spesa in conto capitale fra il 2001 e il 2005, con dettaglio territoriale e settoriale, e le assegnazioni programmatiche nazionali per le aree sottoutilizzate ad opera del Cipe.

4.2.1.1 – La spesa in conto capitale totale: il riparto territoriale 2001-2005 e prime anticipazioni per il 2006

Nel confronto con gli altri Paesi dell'Unione Europea la spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione italiana risulta in linea con la media dell'area UE 15, con valori intorno al 4 per cento del Pil⁽¹⁾. Tuttavia, benché il volume complessivo della spesa in conto capitale in termini di Pil sia adeguato in un confronto internazionale, la sua allocazione risulta squilibrata sia a livello territoriale che in termini di composizione interna (investimenti/trasferimenti).

Con riferimento al Settore Pubblico Allargato⁽²⁾ e alla totalità della spesa pubblica regionalizzata, pari in media annua a circa 791 miliardi di euro a prezzi 1999⁽³⁾, nel periodo 2001-2005, tale ammontare risulta concentrato per il 71,6 per cento nelle regioni del Centro-Nord. Ciò significa che il cittadino del Centro-Nord si avvale mediamente di un ammontare, calcolato in valori costanti, pari a 15.229 euro pro capite, circa il 40 per cento in più rispetto ai 10.864 euro del cittadino del Mezzogiorno.

La spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie⁽⁴⁾, sia pure assai inferiore rispetto alla spesa corrente, ha evidenziato per alcuni anni una certa coerenza con gli obiettivi di riequi-

⁽¹⁾ Tenuto conto che a partire dal 2001 è stato incluso nei conti il finanziamento al Gruppo Ferrovie, precedentemente non considerato, con una incidenza sul Pil che varia tra 0,3 punti percentuali del 2001 e 0,2 del 2005.

⁽²⁾ Le informazioni contenute nella banca dati CPT consentono di effettuare analisi su diversi universi di riferimento: Pubblica Amministrazione (PA) e Settore Pubblico Allargato (SPA). I dati per lo più riportati nel paragrafo si riferiscono al SPA che comprende, oltre alla PA, imprese pubbliche a livello nazionale (quali ENEL, Ferrovie dello Stato, ENI e Poste Italiane) e locale (quali le aziende speciali e le società partecipate dagli Enti Locali, per le quali è possibile riscontrare un controllo, diretto o indiretto, da parte di Enti Pubblici).

⁽³⁾ I dati assoluti sono stati deflazionati utilizzando il deflatore del Pil, calcolato come rapporto tra il valore del Pil reale a prezzi 1999 e il valore del Pil corrente.

⁽⁴⁾ La definizione di "Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie" esclude dall'aggregato di Spesa in conto capitale (che in CPT è definito come la somma di beni immobili, beni mobili, trasferimenti in conto capitale a famiglie, a imprese private e a imprese pubbliche, concessioni di crediti e partecipazioni azionarie) le due categorie relative alla Concessione di crediti e anticipazioni e alle Partecipazioni azionarie e conferimenti. Tale aggregato risulta così nella definizione delle categorie di spesa di riferimento coerente con quello rilevante per la Contabilità Nazionale, pur mantenendo i due aggregati differenze nei valori, relative, a parità di definizione, alla diversa natura dei dati considerati nelle due rilevazioni (finanziaria per i CPT; economica per la Contabilità Nazionale).

librio, avvantaggiando le regioni meno sviluppate. Il raggiungimento di un adeguato volume di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno - assieme a un riequilibrio della spesa a favore di investimenti pubblici e a un aumento della sua qualità - rappresenta, infatti, secondo la strategia di intervento confermata nei documenti programmatici, un pre-requisito per la realizzazione degli obiettivi di crescita fissati e un importante strumento per assicurare il miglioramento dei servizi collettivi che si può ritenere rilevante freno allo sviluppo dell'area.

Nel periodo 1996-2005, la quota di spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato è stata mediamente pari nel Mezzogiorno al 35,7 per cento rispetto al 28,4 della spesa totale. Tale ruolo parzialmente riequilibratore è imputabile alla circostanza che larga parte della componente di spesa finalizzata allo sviluppo (FAS e Fondi Strutturali) viene allocata territorialmente in base a criteri definiti ex ante, in coerenza con quanto sancito all'articolo 119, comma 5, della Costituzione.

Si evidenzia, tuttavia, come il ruolo di riequilibrio a favore del Mezzogiorno della spesa in conto capitale, che si era mantenuto fino al 2001, si vada riducendo negli anni più recenti. In particolare, nel periodo 2002-2005 la quota del Mezzogiorno sul totale Italia passa dal 37,6 per cento nel 2002, al 34,9 per cento nel 2003, al 33,5 per cento nel 2004, al 32,4 per cento nel 2004, al 32,3 per cento nel 2005. Ciò è largamente imputabile al fatto che la politica di investimento della maggior parte degli enti appartenenti alla componente allargata è fortemente orientata verso le aree del Centro-Nord.

La dimensione della spesa in conto capitale del SPA nel Mezzogiorno per il periodo 2001-2005 è sostanzialmente stabile, in valori correnti, intorno ai 25,4 miliardi di euro medi annui.

La spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione⁽⁵⁾ è invece passata, in valori correnti, da 20,9 miliardi di euro medi annui nel periodo 2001-2003 a 20,6 miliardi di euro nel periodo 2004-2005. Nel 2006, in base alle stime dell'Indicatore anticipatore⁽⁶⁾, tale spesa tornerrebbe a un valore di circa 20,9 miliardi di euro, pari a circa il 37 per cento del totale nazionale. Tale quota, pur segnalando una lieve tendenza alla crescita, rimane tuttavia assai inferiore agli obiettivi indicati nell'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria.

L'andamento della quota degli investimenti sul totale della spesa in conto capitale della PA che si registra nelle regioni meridionali è un indicatore di notevole rilevanza in quanto la composizione della spesa in conto capitale costituisce un'importante chiave di lettura nella valutazione dell'efficacia delle scelte di policy. Tra gli obiettivi dichiarati delle politiche per lo sviluppo, oltre all'aumento del livello complessivo di spesa in conto capitale, particolare rilievo è infatti attribuito al riequilibrio della sua composizione a favore della spesa diretta, e quindi degli investimenti pubblici che costituiscono la condizione per l'offerta di servizi alle

⁽⁵⁾ Le informazioni utilizzate e riportate nella Tavola TR 9 si riferiscono ad una definizione degli aggregati coerente con quanto precedentemente pubblicato nella RGSE con fonte CPT e non recepiscono gli esiti della decisione di Eurostat del 2005 relativamente ai conferimenti di capitale alle Ferrovie dello Stato. Per ulteriori dettagli cfr. Appendice statistica, Nota metodologica CPT e Riquadro H del Rapporto Annuale DPS 2006, oltre a quanto pubblicato all'indirizzo www.dps.tesoro.it/cpt.

⁽⁶⁾ L'Indicatore anticipatore è uno strumento statistico elaborato dal DPS che fornisce, relativamente alla spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione, stime regionalizzate con soli sei mesi di ritardo rispetto al periodo di riferimento. Per dettagli metodologici cfr. "L'Indicatore anticipatore della spesa pubblica in conto capitale: la stima regionale annuale", Materiali UVAL, Numero 1, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, Ministero dell'Economia e delle Finanze (disponibile all'indirizzo www.dps.tesoro.it/materialiuvall) e quanto pubblicato all'indirizzo http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt_indicatore.asp.